

Sport

CHAMPIONS LEAGUE. Stasera (tv 20.30) il Rosenborg. «La squadra? Se non migliora sono guai»



Basta un pari per guadagnarsi i quarti di finale contro la Juve

Milan-Rosenborg sarà una delle poche partite sicuramente decisive nell'ambito dei lunghi gironi di qualificazione della Champions League, giunti oggi al turno conclusivo. In gioco c'è il secondo posto del raggruppamento D (già vinto dal Porto), l'ultimo utile per essere promossi ai quarti di finale in programma il 5 e il 19 marzo. Ai rossoneri, che in classifica precedono i norvegesi di un punto, basterà un pareggio per raggiungere l'obiettivo. Incuraggiante anche il precedente del primo scontro avvenuto nel girone, quello giocato fuori casa e conclusosi con sonante 4-1 (tripletta di Simone e gol di Weah) a favore di quella che era ancora la squadra di Tabarez. Nonostante l'importanza del match, nonché il cambio di allenatore, la prevendita dei biglietti è stata alquanto fiacca, tanto che finora è garantita sulle tribune del «Meazza» la presenza di appena 15.000 spettatori. Qualora l'obiettivo qualificazione venga raggiunto, Sacchi e compagni già conoscono il nome del prossimo avversario, la Juventus campione d'Europa e del mondo. Una sfida che in termini economici varrebbe qualcosa come 10 miliardi fra incassi e diritti televisivi. E basta ovviamente dividere a metà questa cifra per quantificare il danno economico per il club rossonero nel caso che il Rosenborg esca vittorioso da San Siro.

Farinacci/Ansa

Franco Baresi e da destra Arrigo Sacchi dialoga con Roberto Baggio ieri mattina durante l'allenamento a Milanello



Costacurta ritrova la parola «Con Arrigo e Carmignani è come tornare in azzurro»

DAI NOSTRI INVIATI

MILANELLO. Hai voglia a dire, «Sacchi è una minestra riscaldata, al Milan non cambierà niente». La verità è che l'Arrigo si è presentato a Milanello deciso a stupire il mondo. E così, tanto per elargirci un anticipo dei suoi poteri «paracalciofilo», ha prodotto un miracolo già nel secondo giorno della sua nuova avventura in rossonero. E non un miracolo qualsiasi, tipo ridare un gioco alla squadra, ma qualcosa di molto, molto più consistente: restituire la parola ad Alessandro «Billy» Costacurta. Come tutto il mondo sa, il centrale milanista perse la favella ad inizio stagione, in curiosa coincidenza con certe sue prestazioni in campo non proprio all'altezza del suo illustre passato pedatorio. Ebbene, ieri mattina il buon Costacurta si è presentato davanti ai giornalisti come se nulla fosse accaduto, con un bel sorriso stampato sotto la curatissima capigliatura e l'espressione di chi non aspetta altro che una qualsiasi domanda per spiegare a tutti che cos'è un pallone.

«È stata una gran bella sensazione - ha debuttato Billy, interrogato sul primo allenamento sacchiano -. Voglio dire, ritrovare Sacchi e Carmignani, mi è sembrato quasi di essere in nazionale. Arrigo non ci ha fatto provare molte soluzioni tattiche, sarebbe soltanto servito a confonderci le idee, però ci siamo mossi bene in campo. I nostri giocatori stranieri, poi, non avendoci mai lavorato insieme erano attentissimi». Impossibile non notare come la radiosa espressione del difensore sembrasse il «positivo» dell'ombrosa fotografia delle ultime settimane. «Beh - ha detto lui - non posso negare che questo ritorno mi faccia molto piacere. Conosco Sacchi da dieci anni ed è un grandissimo conoscitore di calcio. E poi Sacchi ha un modo diverso di avvicinarsi ai giocatori...».

«Scusi Costacurta, diverso rispetto a chi?». E qui l'esperto difensore ha fiutato subito il pericolo buttando prontamente la «palla» in tribuna. «No, con questo non voglio dire che il modo di fare di Tabarez era sbagliato. Certo, lui aveva uno stile tutto diverso, però credo che la colpa di questa situazione non sia sua. O meglio, se Tabarez ha delle responsabilità sono sicuramente inferiori a quelle di noi giocatori». Insomma, ci risiamo: l'allenatore esauritorio era una specie di santo benvenuto da tutta la squadra, che però, misteri della vita, non ha fatto nulla per aiutarlo. «Lo so, è difficile spiegare i motivi di questa crisi, probabilmente è dovuta a tutta una serie di circostanze, compreso un grande rilassamento psicologico dopo anni sempre in tensione, con tecnici che ti tenevano sempre sul filo».

Tornato il suo vecchio maestro, Costacurta è sembrato talmente pimpante da dimenticare persino le voci che lo danno per sicuro partente a fine campionato. «Certo - ha ammesso - la difesa del Milan andrà sicuramente rinforzata alla fine di questa stagione. Però chi può assicurare che arriveranno veramente Ziege e Bogarde? Che Baresi smetterà di giocare? Che partiranno Panucci e Costacurta (testuale, ndr)?». Un soprassalto di orgoglio che ha condotto il rinfrancato Billy verso il proclama conclusivo: «Io comunque non ho intenzione di mollare. Non do retta alle voci che mi danno per finito. Io sono sempre Costacurta...».

Riferimento involontario? Può darsi. L'unica cosa certa è che Simone è piccolo. □ Da Ce, M.V.

Sacchi affronta il primo esame

Primo giorno da allenatore per Arrigo Sacchi: «Il Milan? Se questa è la base siamo messi bene, sennò dobbiamo preoccuparci». «Per Matarrese non ho lasciato la nazionale dopo Italia-Croazia».

DAI NOSTRI INVIATI

DARIO CECCARELLI **MARCO VENTIMIGLIA**
CARNAGO (Va). C'è un bel sole a Milanello. I prati lucidi, le montagne imbiancate a far da corona, il vento di tramontana che spazza via le ultime foglie. Il primo allenamento di Arrigo Sacchi è a porte chiuse. L'ex città azzurro non ama i curiosi. Se deve dire una cosa, o alzare la voce, preferisce farlo senza testimoni scomodi. Ma la passione fa miracoli: una ventina di tifosi voyeurs, stipati dietro la rete, si gode la scena minuto per minuto. Qualche applauso, qualche saluto, un paio di slogan. Niente di più. È il solito allenamento alla Sacchi. Pescando dal suo vocabolario, tanto pressing, molta concentrazione e intensità. Ma non è un massacro: in un giorno, con le gambe, puoi far poco. Con la testa è un altro discorso. A volte riescono anche i miracoli. Soprattutto se hai a che fare con dei giocatori che, come diceva Maldini, per vincere hanno

MILAN-ROSENBERG

1 Rossi	1 Jamtfall
14 Reiziger	18 Kvarme
11 Costacurta	15 Hjelde
6 Baresi	3 Hoffte
3 Maldini	5 Stensaas
10 Savicevic	6 Strand
4 Albertini	8 Skammelsrud
20 Boban	20 Solthvedt
15 Ambrosini	11 Jacobsen
18 Baggio	5 Iversen
19 Dugarry	10 Brattbak

ARBITRO: Bikas (Grecia)

25 Pagotto	12 Odegaard
2 Panucci	17 Fjortoft
13 Coco	13 Sorli
16 Locatelli	14 Heggem
23 Simone	4 Bragstad

questi condizionamenti negativi».

Anche Dejan Savicevic è in gran forma, soprattutto dialettica. Il suo primo rendez-vous con Arrigo Sacchi fu in occasione della famosa partita della «nebbia», nel novembre '88, quando Stella Rossa e Milan s'incontrarono due volte nel giro di due giorni. Grazie alla nebbia, e all'eccesso di zelo dell'arbitro (il Milan era sotto di un gol), Sacchi proseguì il suo cammino in Europa e poi nel mondo. Dalla nebbia di Belgrado, insomma, uscì il suo grande ciclo. «In quell'occasione abbiamo sbagliato a ripetere subito la partita», spiega Savicevic. «Loro faticamente stavano meglio. La nebbia, incredi-

bile. Non succedeva da 16 anni... Quel Milan fu fortunato. Non ho mai giocato con Sacchi, ma posso dire che con quel Milan lui cambiò il calcio. Da allora ci sono due schieramenti, quelli contro e quelli a favore. Se farò dei sacrifici? Guardate, qui chi vuol giocare, nel senso che si vuol sbattere, ha sempre giocato. Questo l'ho capito da quando sono arrivato al Milan. Mai tirato indietro. Per capirci, ai mondiali io avrei giocato anche come terzino». Chiaro il messaggio di Savicevic? Chiarissimo, lui è disposto a tutto. E infatti stasera parte come titolare.

E Sacchi? Arriva o non arriva? L'appuntamento è alle 12, 30, ma la conferenza stampa slitta di un'ora. Dentro c'è il solito pressing mediatico: stampa, fotografi, televisioni, curiosi, amici degli amici, amici di Sacchi, nemici di Sacchi, amici di Sacchi, nemici di Sacchi, amici di Sacchi, nemici di Sacchi.

Ma si torna a Sacchi. Di come è andato il primo giorno, delle impressioni, e ancora del perché sia tornato. Ma lui avverte: «Parliamo anche del Rosenborg. Guardate non possiamo permetterci di sottovalutarlo. Se entriamo in campo con questa mentalità, è già finita prima di cominciare, per il resto, l'ho già detto, la mia è stata una scelta di gratitudine, di riconoscenza. L'ho fatto di getto, senza nemmeno rifletterci. Se non lavoro mi sento una persona in gabbia. La cosa più grave è che non l'ho detto neppure a mia moglie. No, nessuna rivincita, non sono venuto

prassedere. Normale. Il tempo scema i ricordi, conservando soprattutto quelli migliori».

E allora? Cominciamo dalla formazione? Sì, Sacchi la dà senza tante storie. Anche perché la lista è magra come un osso di prosciutto: 17 convocati. Non uno di più, non uno di meno. Se non ci fosse di mezzo il famoso posteriore di Arrigo, qualcuno si sarebbe già toccato. Weah, Eranio, Desailly squalificati. Davids infortunato (tutte le mani disponibili sono ingessate). Vierchowod non utilizzabile (il regolamento non lo consente). «Come formazione è quasi obbligata», spiega il tecnico. «Albertini e Boban saranno i centrali. Savicevic s'alternerà a destra e sinistra. Ambrosini occuperà la corsia sinistra, Baggio e Dugarry le due punte...».

Ma si torna a Sacchi. Di come è andato il primo giorno, delle impressioni, e ancora del perché sia tornato. Ma lui avverte: «Parliamo anche del Rosenborg. Guardate non possiamo permetterci di sottovalutarlo. Se entriamo in campo con questa mentalità, è già finita prima di cominciare, per il resto, l'ho già detto, la mia è stata una scelta di gratitudine, di riconoscenza. L'ho fatto di getto, senza nemmeno rifletterci. Se non lavoro mi sento una persona in gabbia. La cosa più grave è che non l'ho detto neppure a mia moglie. No, nessuna rivincita, non sono venuto

NAZIONALE. Oggi vertice in Federcalcio. Trap, il Bayern non lo molla

Maldini, le quotazioni sono in rialzo

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Maldini in rialzo, Zoff stabile, Trapattoni in discesa: questo il borsino dei candidati alla panchina della Nazionale. La rosa dei possibili successori di Arrigo Sacchi si è ristretta a tre nomi: Scala e Capello sembrano fuori corsa. Ma possono anche rientrare in gioco nei prossimi giorni (è il caso di Scala): molto dipenderà da quanto accadrà nelle prossime ore e soprattutto oggi, perché alle 15 si terrà in Federcalcio un vertice importante per i destini della panchina più illustre del calcio.

Il commissario straordinario Pagnozzi e i tre presidenti delle Leghe (Nizzola, Abete e Giulivi) affronteranno nella sala presidenziale del quinto piano di via Allegri l'argomento-ct. Ieri in Federcalcio sono stati molto scrupolosi nel ribadire che «questa riunione era programmata da tempo e da essa non scaturirà il nome del nuovo commissario tecnico», ma è pur vero che sarà una tappa decisiva e che, soprattutto, sa-



con la Rai. Ecco perché la scelta di un uomo gradito alla gente può giocare un ruolo non indifferente nei destini della panchina azzurra.

L'orientamento è quello di spendere di meno rispetto all'epoca sacchiana e di non farsi intrappolare da contratti lunghi e onerosi. C'è chi preferisce un impegno annuale, fino alla conclusione delle eliminatorie mondiali (linea, questa, che favorisce Maldini), mentre altri vorrebbero riproporre la durata del contratto precedente (Sacchi aveva firmato fi-

no al 30 giugno 1998, in questo caso dovrebbe essere fatta per Zoff).

Il cuore di Nizzola batte per Trapattoni (nonostante la stima per Zoff), ma dalla Germania ieri sono arrivati segnali negativi (attenzione però ai bluff). Interpellato dall'agenzia tedesca di stampa Dpa, su un eventuale futuro da ct dell'Italia il Trap ha risposto: «Non se ne parla nemmeno». Il manager del Bayern Monaco, Uli Hoernes, ha ribadito inoltre che il contratto di Trapattoni non ha alcuna clausola che ne consenta una rescissione prima della sua scadenza naturale, il 30 giugno 1998. Il portavoce della squadra, Markus Hoerwick, ha detto di non poter confermare che il presidente del Bayern, Franz Beckenbauer, abbia detto che in presenza di una richiesta della nazionale italiana potrebbe dare il proprio assenso ad un ritorno di Trapattoni in Italia. Il portavoce ha infine escluso che vi siano contatti tra i vertici del Bayern e la Federcalcio. Morale, il Trap perde punti. Ma è lui l'uomo dei desideri.

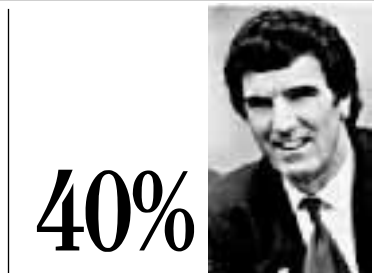
IL BORSINO AZZURRO



50%

MALDINI

Cesare Maldini resta sempre in pole position per la successione di Arrigo Sacchi. Molto semplice il motivo: è già nei quadri tecnici della federazione, ha una lunga esperienza da selezionatore (dei giovani), conosce a fondo l'ambiente, costa poco. Epperò a sua sfavore ci sono gli insuccessi con le nazionali olimpiche, l'età (ha 64 anni), capacità di comunicazione non eccelse e una considerazione che tiene banco in Federcalcio: assumendo Maldini si rischia di bruciare due squadre (l'Under 21 perderebbe il tecnico che ha vinto tre titoli europei consecutivi). Abete è con lui, Nizzola preferisce altri candidati, Giulivi ha già detto che vuole Capello o il Trap.



40%

ZOFF

Dino Zoff è il maggior rivale di Maldini nella corsa alla panchina della Nazionale. A favore dell'exportiere della Juventus e dell'Italia ci sono l'immagine (con lui si farebbe un grande recupero di credibilità e di simpatia), l'esperienza (sia da giocatore che da allenatore, e sempre ad alti livelli), l'età (54 anni), il suo calcio all'italiana in versione moderna (e questo significherebbe non azzerare del tutto il quinquennio sacchiano). A sfavore c'è la linea che potrebbe scegliere Nizzola: l'offerta di un anno di contratto equivarrebbe ad un esame e comporterebbe il rischio di perdere quanto la Lazio garantirà fino al 1998. Pro Zoff è Nizzola, tiepido Abete, contro Giulivi.



10%

TRAPATTONI

Giovanni Trapattoni è l'uomo dei sogni, che, si sa, spesso sono irrealizzabili. Il grande ostacolo è il contratto che lega il tecnico milanese al Bayern Monaco fino al 30 giugno 1998. Il club tedesco ha già messo le mani avanti facendo capire che Trapattoni non si tocca. Lo stesso allenatore nelle ultime 48 ore è stato abbastanza categorico nello scartare l'ipotesi della Nazionale (ma in questi casi spesso si bluffa). Nizzola, per motivi di immagine, non vuole strappare un allenatore alla federcalcio tedesca. Altro punto a sfavore del Trap: il tempo stringe. Dieci giorni sono pochi per convincere il Bayern. A favore del Trap, Nizzola e Giulivi. Neutrale Abete.